

Lucio Giudiceandrea • Aldo Mazza

# Stare insieme è un'arte

## Vivere in Alto Adige/Südtirol

**ab**  
EDIZIONI  
ALPHA BETA  
VERLAG

9	Al lettore
13	1. Società in bilico
31	2. Comunità e identità
53	3. Le storie e la storia
73	4. Più lingue
93	5. Apprendere
111	6. Minoranze a confronto
129	7. Fermare il pendolo

#### Leggere l'Alto Adige/Südtirol

151	Il punto di vista del “traditore” di <i>Gabriele Di Luca</i>
165	L'albero della lettura di <i>Hans Karl Peterlini</i>
177	Indice dei nomi
181	Ringraziamenti

## Al lettore

*Trefft's enk hålt in der Bar!* (Trefft euch halt in der Bar! – Incontratevi al bar!). Era il 1981 quando Silvius Magnago pronunciò questa frase. L'Alto Adige/Südtirol si stava allora preparando al cosiddetto “censimento etnico”. Così lo definiva il suo più tenace oppositore, Alexander Langer, antagonista di Magnago in una memorabile discussione televisiva. Magnago, massimo esponente della politica sudtirolese, argomentava che la “dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico” è indispensabile per poter applicare la “proporzionale” nel pubblico impiego e nell’assegnazione delle risorse pubbliche. Il leader dell’“Altro Sudtirolo” contestava il carattere nominativo e vincolante della “dichiarazione”, che avrebbe marcato la separazione e ostacolato l’incontro tra le persone. Fu a questo punto che un Magnago spazientito, passando dal tedesco al suo dialetto, sbottò: *Trefft's enk hålt in der Bar!* Come dire: se proprio volete incontrarvi, fatelo al bar!

L'invito ha un che di cinico. Il sistema autonomistico contrattato da Magnago e dal suo partito, la Südtiroler Volkspartei, per la provincia di Bolzano in una lotta epocale con Roma, contiene una forte spinta verso la separazione tra i gruppi linguistici; non è un caso che si parli proprio di “appartenenza”. Suona quindi beffardo indicare il bar come luogo dove persone di lingua e cultura diversa si possono

incontrare – ammesso che questo fosse l'auspicio di Magnago. Eppure sarebbe sbagliato snobbare quell'invito. È vero che l'ordinamento tende a dividere e a compattare i gruppi; ma non per questo dobbiamo rinunciare, sul piano individuale, a qualsiasi tentativo di incontro. Anche se siamo istituzionalmente separati, nella vita quotidiana possiamo pur sempre frequentare i luoghi che vogliamo, scegliere relazioni e amicizie, decidere dove orientare i nostri interessi e per cosa spendere le nostre energie. Checché ne pensino molti apocalittici, noi non siamo completamente prigionieri del sistema. Esistono costrizioni e condizionamenti di carattere generale, è vero. Ma esiste anche, almeno in quella parte di mondo dove abbiamo la fortuna di vivere, una dimensione individuale, che possiamo determinare liberamente. Magari dedicandola proprio all'incontro con l'"altro".

Ecco, questo libro è scritto per chi vuole andare al bar, ovvero al Gasthaus. Per chi finora non ci ha provato, per chi ci ha provato ma ha rinunciato, per chi ci è riuscito. Vuol parlare a chi non sopporta Andreas Hofer e a chi non vuol saperne di festeggiare l'unità d'Italia; a chi è indignato per i cartelli di montagna solo in tedesco e a chi lo è per il Monumento alla Vittoria; a chi "non riesco a imparare il tedesco" e a chi pensa *Walsch brauch i net* (Italienisch brauche ich nicht – L'italiano non mi serve); a chi disprezza la cultura del maso e a chi tutto ciò che sta a sud di Salorno. Questo libro è scritto anche per chi, attraverso l'azione politica, intende cambiare le regole del sistema, adeguandole alle trasformazioni intervenute nella società e a una visione più aperta e ambiziosa dei rapporti tra i gruppi. Vuol parlare a tutti gli abitanti di questa terra, indipendentemente dal gruppo al quale dichiarano o sentono di appartenere e indipendentemente dalle loro opinioni politiche.

Questo libro è scritto per dire che lo stare insieme tra persone di lingua e cultura diversa è un'arte. Potremmo

anche dire: una condizione artificiale. La famosa convivenza non è un fatto naturale, non viene da sola. Essa va imparata. È come fare il falegname, se il paragone è lecito. Intanto quel mestiere dovrà effettivamente interessarmi; poi dovrò conoscere le caratteristiche dei vari tipi di legno, saper usare gli strumenti adatti, preparare piani di lavoro, provare, sbagliare, riprovare. Solo così arriverò a dei risultati apprezzabili. Cosa è necessario sapere e cosa si può fare, dunque, per sviluppare quell'arte speciale che è lo stare insieme? Come possiamo modificare il nostro comportamento e il nostro ordinamento per cogliere tutte le opportunità di una terra dove culture e lingue diverse s'incontrano? Sono tematiche sulle quali riflettiamo da anni e alle quali dedichiamo buona parte dei nostri interessi professionali. Ecco le conclusioni alle quali, per ora, siamo giunti. Le presentiamo al lettore con la speranza di aiutarlo a comprendere meglio e soprattutto ad agire.

Gli autori